

L'ANALISI

**Elsa
Fornero**

Nuova chance per l'equità di un sistema sostenibile

Una legge del nostro Parlamento (la legge 122 del 2010) stabilisce che l'età di pensionamento sia agganciata in modo automatico alla longevità. La legge prevedeva un primo adeguamento di circa tre mesi nel 2015, ma una modifica ne ha anticipato gli effetti al 2013, a dimostrazione della perenne rincorsa tra i tempi lunghi della politica e i tempi molto più brevi imposti dai mercati per le riforme. La logica della norma è semplice: se si vive più a lungo occorre anche lavorare più a lungo. Il fatto che l'aumento sia automatico sottrae l'allungamento della vita lavorativa a estenuanti trattative con le parti sociali. La Ragioneria Generale dello Stato aveva calcolato - sulla base delle proiezioni ufficiali dei tassi di mortalità - un aumento di poco più di un mese l'anno, il che avrebbe portato a un aumento di 5 anni entro il 2050 e di due anni (da 65 a 67, per l'appunto) entro il 2026. Nella lettera inviata alla Ue, il provvedimento è stato usato come giustificazione per l'assenza di nuovi interventi sulle pensioni, pure nel clima di emergenza finanziaria che ha caratterizzato l'estate. L'Europa, che ha preso per buono il cammino della Germania, ha però ritenuto non sufficientemente fondata l'assicurazione italiana e ha chiesto un impegno più preciso (il che - se mai ci fosse ancora bisogno di conferme - la dice lunga sulla considerazione in cui siamo stati tenuti in Europa). La legge di stabilità approvata sabato conferma l'obiettivo, ma cerca di rafforzare l'attendibilità attraverso una sorta di «certificazione» consistente in una clausola di salvaguardia, ossia in un impegno a intervenire con

misure entro il 2023 se ci si scosta, verso il basso, dall'obiettivo (se il miglioramento della longevità attesa sarà inferiore a quello ipotizzato nella norma). A parte il fatto che non è chiaro come un Governo possa impegnare, con legge ordinaria, il comportamento di uno successivo, l'Esecutivo Berlusconi ha riaffermato così la propria impostazione: sulle pensioni abbiamo già fatto il necessario e si tratta soltanto di aspettare che le norme, pur lentamente, dispieghino i loro effetti. Il leader della Lega, Umberto Bossi, solette nel passare all'opposizione, potrà così sventolare il trofeo delle pensioni di anzianità introccate e della difesa della più bassa età di pensionamento delle lavoratrici del settore privato. Sarebbe però un peccato, nel momento in cui per l'Italia sembrano aprirsi prospettive migliori rispetto a quelle fosche degli ultimi mesi, attardarsi sul rimpianto: appare più utile domandarsi come si può rimediare. Il rimedio è ancora possibile, e chiama in causa la buona volontà di quanti appoggiano il nuovo Esecutivo: per dare al sistema pensionistico un assetto stabile ed equo, anche nella transizione, occorre procedere da subito verso l'estensione generalizzata del metodo contributivo, per tutti i lavoratori e tutte le anzianità future, e la reintroduzione del pensionamento flessibile, per esempio tra le età 63 e 70. Arriveremo così al 2026 con un'età media di pensionamento più alta dei 67 oggi "promessi", ma per una scelta di convenienza da parte dei lavoratori e senza più le regalie del passato.

© RIPRODUZIONE ANSA/ITALIA

